

Commento all'articolo: *Psicoanalisi in forma e azione*

Romina Coin*

Quello della formazione in psicoanalisi è un tema su cui si è scritto e si è detto tantissimo, ma che mai esaurirà la sua attualità, perché da questo dipendono l'identità e il destino stesso della psicoanalisi.

Tra le tante voci, è vero che è raro sentire quella dei giovani, che non sono meri fruitori ma i reali protagonisti del processo formativo, come del futuro della nostra disciplina.

Fa piacere quindi leggere una loro testimonianza e incontrare, insieme alle speranze, alle paure e alle difficoltà, la loro voglia di interrogarsi, di porre questioni e stimolare una riflessione che coinvolga tutti gli attori in campo.

Molti sono i punti che le Autrici sollevano in questo articolo, ciascuno dei quali meriterebbe un approfondimento a sé. Per motivi di spazio, mi soffermerò su quello che mi pare essere uno dei nodi centrali della loro analisi: la complessità dell'esperienza formativa, che si articola tra Scuola, tirocinio, supervisione (e, aggiungerei, analisi personale) e le difficoltà dovute alla mancanza di trasversalità e convergenze tra i vari agenti formativi, dove ciascuno è immerso nel suo universo di discorso e poco attento al bisogno dei giovani di essere accompagnati in un percorso che sia coerente e unitario.

Sono lontani i tempi in cui la psicoterapia era considerata un mestiere che si impara in bottega, dove artigiano e apprendista fianco a fianco condividevano la maestria e l'arte del fare. La professionalizzazione della psicoterapia ha comportato una trasformazione radicale dei referenti, dei dispositivi e dei contesti entro cui avviene il processo formativo che, da impresa personale, libera ed essenzialmente autonoma, è divenuto un atto ufficiale disposto e garantito da una legge di Stato (L 56/89).

Si è venuto così a delineare uno scenario molto articolato, da cui emergono problemi di ordine contingente, che di fatto interessano tutte le Scuole

*Psicologa, Psicoterapeuta, analista e supervisore SIPRe, Direttore dell'Istituto SIPRe, sede di Milano, Italia. E-mail: romina.coin@fastwebnet.it

di psicoterapia, e problemi che definirei di tipo più strutturale e che riguardano nello specifico la formazione psicoanalitica.

I problemi contingenti sono, per esempio, l'esubero di richieste di tirocini, e quindi l'impossibilità di scegliere il luogo dove svolgerlo e di garantire una cura della qualità del percorso, oltre che della quantità di ore da espletare; la disparità dell'inquadramento del tirocinante rispetto ad altre specializzazioni cui è invece assicurata una retribuzione economica e, più in generale, la scarsa valorizzazione del contributo che i giovani colleghi danno ai servizi presso cui operano (si stima che la maggior parte della psicoterapia erogata dal servizio sanitario sia in capo ai tirocinanti); l'impostazione del rapporto tra le Scuole e gli enti di tirocinio, che ha un carattere prettamente amministrativo-burocratico, e demanda la condivisione di un progetto di senso alla discrezionalità e alla libera iniziativa dei singoli tutor.

Su questi temi sono stati avviati dei tavoli istituzionali, anche alla presenza degli organismi dell'Ordine degli Psicologi, e sono in corso diverse iniziative volte a far sì che le Scuole superino le logiche parcellizzanti e le divisioni (purtroppo rinforzate anche dalla concorrenza di mercato) e uniscano i loro sforzi verso l'obiettivo comune del riconoscimento e della tutela della nostra professione. Obiettivo che appare sempre in bilico tra istanze normative e istanze etiche, ossia tra la necessità di mettere a sistema i requisiti e i parametri oggettivi che qualificano la formazione in psicoterapia da un lato, e dall'altro il rischio di appiattare la questione della formazione su un piano puramente tecnico-disciplinare, che offusca le peculiarità culturali e identitarie delle singole Scuole.

Pur non essendo oggetto esplicito della riflessione delle Allieve, credo che tutti questi elementi concorrano a generare quella sensazione di distanza tra le aspettative ideali che animano il desiderio di diventare psicoanalisti e le realtà con cui poi di fatto il giovane collega si confronta.

I problemi di tipo strutturale, invece, chiamano direttamente in causa la formazione psicoanalitica e la collocazione della psicoanalisi nei servizi e anche, aggiungerei io, in un mondo in rapida trasformazione e sempre meno propenso a soffermarsi sul senso e sul valore del soggetto.

Le Autrici raccontano in particolare la difficoltà di declinare la prassi psicoanalitica in ambiti che non consentono di riprodurre le condizioni del setting privato e che generano narrazioni difficilmente conciliabili con il discorso psicoanalitico. Il tema è però ancora più vasto perché non è solo in questione il contesto istituzionale della cura, bensì lo scenario sociale e culturale più complessivo, nella cosiddetta epoca iper-moderna, dove i modelli pragmatisti ed efficientisti pervadono sempre più i modi di pensarsi e di vivere dell'essere umano, modificandone gli stili di vita, le abitudini, le relazioni e, di conseguenza, le richieste e le attese di soluzione ai disagi e alle sofferenze di oggi.

Se quindi è quanto mai opportuna la critica delle A. all'autoreferenzialità

di una formazione che non sappia preparare gli psicoanalisti a scendere in campo e adattarsi, senza snaturarsi, ai svariati contesti entro cui si trova a operare lo psicoterapeuta, è altresì urgente e auspicabile un ripensamento più globale della psicoanalisi che, proprio grazie a queste criticità, può cogliere l'occasione per recuperare lo spirito di ricerca delle sue origini, quello spirito che rischia di perdere quando invece si chiude in un sistema di pensiero istituzionalizzato.

Le grandi evoluzioni della psicoanalisi sono avvenute proprio quando essa si è misurata con realtà inedite e ha provato a estendere il suo raggio di azione oltre i confini canonici, rivolgendosi a pazienti prima ritenuti non analizzabili e adeguando il suo dispositivo a setting differenti da quello classico.

Sono questi passaggi a dimostrarci che la specificità della psicoanalisi non può essere identificata nei parametri di un setting, né nell'applicazione di regole tecniche, ma nella prospettiva e nella finalità della sua azione, che in ultima istanza consiste nel farsi testimoni e promotori dell'esistenza del soggetto, ovunque e in qualsiasi condizione egli si trovi.

Per tale motivo occorre una formazione psicoanalitica critica verso ogni forma di dogmatismo o ideologia, anche teorici; una formazione che abbia in mente i bisogni reali delle persone, che non cerchi nella devozione ai padri e nella sudditanza al passato la sua legittimazione ma che guardi al futuro, e per questo sia disposta a dialogare con le altre scienze e rileggersi alla luce delle moderne consapevolezze epistemologiche.

Al contempo, occorre pensare la Scuola di specializzazione in una prospettiva che recuperi e aggiorni quella dimensione di *'bottega'* che non può essere identificata nella componente didattica, quale luogo di trasmissione del sapere e di verifica dell'applicazione delle procedure cliniche, ma che va coltivata fianco a fianco con gli Allievi, stimolando e sostenendo in loro un processo di elaborazione personale che abbia sempre al centro la crescita, l'allenamento all'autonomia e all'assunzione di sé del giovane terapeuta.

Su questo sfondo, allora, le domande, i dubbi e le insicurezze che via via il giovane incontra non appaiono come vuoti da colmare o evidenze dei limiti del sistema formativo, ma vengono valorizzate come dimensioni necessarie per scoprire e sperimentare il proprio modo di diventare e di essere terapeuta.

Il processo formativo, come il processo di cura, dovrebbe mettersi a disposizione del soggetto non per conformarlo a un qualche modo di essere adeguato o ideale, ma per sostenerlo a riconoscersi, accettarsi e farsi carico delle situazioni a partire da dove è, nelle realtà spesso lontanissime dall'ideale e sempre imprevedibili che incontrerà lungo il cammino della vita.

Diventa perciò indispensabile lavorare insieme, discenti e docenti, per superare la collusione sulla dipendenza e la delega che è sempre sottesa alla relazione formativa, e che anziché essere rinforzata, come talvolta il sistema psicoanalitico ha fatto in nome dell'ortodossia e della conferma di sé degli

psicoanalisti, va scoraggiata per far spazio alla capacità degli Allievi di sviluppare un proprio pensiero curioso, umile e creativo.

Una condizione che certo fa sentire più soli e disorientati, ma che è la premessa più fertile, ed eticamente rispettosa, per accogliere l'altro e la sua richiesta di aiuto.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 27 gennaio 2021.

Accettato per la pubblicazione: 15 febbraio 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:525

doi:10.4081/rp.2021.525

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.